

LA SCUOLA DEL FARE IN PACE

Le parole della maestra Irene sul suo “Lavoro Ben Fatto”
di Celeste Pinto

Incontriamo la maestra Irene Costantini, insegnante della scuola primaria “Gianni Rodari” di Follonica, che così si presenta: “Sono un’insegnante e ho un ruolo sociale esplicito. Per me la scuola, ad ogni grado, deve fornire delle competenze, non solo delle nozioni. Quando si frequenta la scuola elementare si imparano tante cose, forse sono gli anni che tutti ricordiamo di più, essere incisivi e profondi in quella fase di vita è di fondamentale importanza”.

Incuriosisce immediatamente il suo tono pacato ma determinato nel raccontare di come ha sperimentato e incorporato al suo metodo di insegnamento, un nuovo approccio.

Quali sono i motivi che l’hanno spinta ad evolversi nel metodo?

“Credo che i bambini rispetto alle loro necessità, abbiano bisogno di un impianto che contempli un certo grado di ‘certezza’. Nel mondo attuale, con troppa facilità si tende a negare l’evidenza di molte cose, serve più consistenza. Tessere una tela che possa intrecciare il pensare e il fare, anche per i bambini più piccoli, si rivela un ottimo metodo, un’efficace filosofia di vita. In quest’ottica, l’approccio “Lavoro ben fatto” di Vincenzo Moretti può consentire a tutti, di ottenere grandi risultati”.

Cosa l’ha convinta a scegliere l’approccio “Lavoro ben fatto” per i suoi alunni?

“Il fatto che unisca più piani di lavoro in un unico approccio. Cercavo un modo di fare scuola che unisse tutto, senza doversi affidare a una sola metodologia didattica. La mia non è solo una ‘scuola senza zaino’, né una ‘scuola capovolta’. La mia scuola è tante cose insieme.

In classe, dal primo momento abbiamo ragionato sull’articolo 2 del “Manifesto del Lavoro ben fatto”, che recita ‘Nel lavoro tutto è facile e niente è facile...dove tieni la mano devi tenere la testa, dove tieni la testa devi tenere il cuore’. Su questa base abbiamo iniziato a lavorare nella nostra bottega, che smetteva di essere solo una classe”.

E allora, con il suo lavoro in bottega quali effetti ha sortito nei suoi ‘artigiani’?

“Ho notato che i bambini da “artigiani” diventano più consapevoli. Si è cercato un filo di unione in quel che fanno, di proteggere la diversità di

ciascun argomento e allo stesso tempo di creare una rete tra loro stessi e i contenuti trattati. I ragazzi così hanno trovato più leggerezza, ma allenandosi continuamente alla curiosità e a uno spirito critico di osservazione”.

Ma in senso più pratico, come si lavora e si apprende attraverso questo approccio?

“La formazione dei bambini si genera attraverso molteplici attività ed esperienze. Si alternano momenti di apprendimento outdoor e indoor. Nello specifico, le esperienze outdoor possono consistere nel: portarsi dietro i materiali didattici e fare lezione all’aperto, incontrare persone per strada da intervistare rispetto alla tematica del giorno, oppure recarsi in uno dei luoghi di lavoro dei genitori e trascorre la giornata con loro, cercando di capire quel che fanno. Queste esperienze nel mondo, svolte dai bambini, vogliono essere momenti di apprendimento “embodied”, ovvero incarnati al sapere, così stando fuori dall’aula hanno l’esigenza di portare dentro di sé, quello che è fuori da loro stessi e dall’aula fisica.”

A proposito di genitori, ha ricevuto da tutti un riscontro positivo rispetto all’adozione di una metodologia non tradizionale?

“Nella maggior parte dei casi sì. La paura che però non si studiasse abbastanza con questa modalità, era inizialmente diffusa tra loro, ma in seguito sono apparsi molto più coinvolti anche grazie ai risultati efficaci e rapidi ottenuti. Quando poi, i primi ragazzi della ‘Quinta Z’ sono passati alla scuola media, non è stato riscontrato alcun tipo di deficit anzi, è stato rilevato che possiedono più spirito critico, maggiore capacità di parlare in pubblico e di argomentare, sono più abituati di altri a fare molteplici attività”.

Il discorso fila, “pensare è fare e fare è pensare”, su questo binario va percorsa la strada verso il futuro. Tra i prossimi obiettivi della docente c’è quello di parlare di Pace con i bambini. Non a caso ‘pace’ è anche il significato del suo nome Irene, che deriva dal greco εἰρήνη, e la maestra ritiene necessario che se ne parli: “È urgente riflettere sul modo in cui ci si confronta, affrontare con i bambini il tema della pace a partire da una “comunicazione non violenta” in ogni ambito, è cosa indispensabile per provare ad invertire la rotta di un futuro che non sarà facile da vivere per loro”.

Ma del futuro, che idea hanno i suoi alunni?

“Questo è un altro concetto su cui ho intenzione di soffermarmi è quello del tempo. Parlare della dimensione del tempo con i bambini, non è semplice. Non hanno una grande idea di futuro, credono che non dipenda da loro e io non credo sia giusto. Loro nel futuro ci vivranno e, sia ora che un domani, sarà sempre centrale la loro disponibilità a cambiare, la loro volontà di mettersi in gioco”.

Per concludere le chiediamo se c'è stato un momento in cui ha pensato di essere soddisfatta, di aver davvero “Ben Fatto” il suo lavoro, lei sorridendo dice: “Sì, l'ho pensato quando ho incontrato tutti i ragazzi, che erano ormai in terza media, a una cena, mi ha stupita e resa orgogliosa la partecipazione dell'intera classe all'evento. Altra soddisfazione l'ho ricevuta quando gli stessi ragazzi, che ora sono passati alle superiori, non hanno trovato alcuna difficoltà e mi sono convinta ancora di più dell'efficacia di questo metodo”.

È evidente quanto questo tipo di percorso abbia lasciato tracce profonde in ogni ragazzo e tracce altrettanto visibili nel mondo concreto. Basti pensare al fatto che oggi, l'azienda incaricata di costruire il nuovo plesso scolastico, sta tenendo conto dei progetti di “Scuola del futuro”, che i bambini di allora elaborarono nel corso di un laboratorio proposto da Vincenzo Moretti, di scrittura creativa partecipata.

Ancora un volta la scuola, vissuta lontano dagli schemi classici, ha restituito effetti che hanno valorizzato e dato forma alle cose, investendo nella sostanza del “fare bene”. Una scuola che con più agilità ha consentito di generare altra cognizione, di trasformare il fare in pensare.